

SU UN PASSO DI FLEGONTE DI TRALLE

Uno degli oracoli inseriti da Flegonte di Tralle nel suo *Περὶ θαυμασίων* (2,8: FG_{GrHist} 257 F 36 = 188 ss. Giannini) predice in termini catastrofici la rovina che si abatterà su Etoli e Locresi per volontà degli dèi¹. I versi 7–9 suonano:

ἦματι γὰρ τούτῳ περιτελλομένου ἐνιαυτοῦ
ὄρισται πᾶσιν θάνατος, ψυχαὶ δὲ βίονται
Λοκρῶν Αἰτωλῶν τ' ἀναμιξ βουλῆσιν Ἀθήνης.

Che al v. 8 si conservi βίονται del codex unicus² o si accolga βέονται di Emperius³ (rarietà morfologiche l'una e l'altra⁴), il senso non cambia: le anime «vivranno». Più interessante sarebbe casomai riflettere sulla sintassi, ossia cercare di stabilire se ψυχὰι δὲ βίονται / βέονται sia collegato al verso seguente (così p. es. Keller, Jacoby, Giannini, Brodersen⁵) o se abbia natura di parentesi (così già Franz, e da ultimo Stramaglia⁶). Mi chiedo tuttavia se, in un caso o nell'altro, il concetto che ne risultereb-

1) Per un inquadramento dell'episodio vd. il saggio di L. Brisson, *Aspects politiques de la bisexualité. L'histoire de Polycrite (Phlégon, De mirab., chap. 2; Proclus, In remp., II, 115.7–15 Kroll)*, in: *Hommages à M. J. Vermaseren*, I, Leiden 1978, 80–122, e l'ampio commento di A. Stramaglia, *Res inauditae, incredulae. Storie di fantasmi nel mondo greco-latino*, Bari 1999, 360–387. Ringrazio sinceramente l'amico Antonio Stramaglia per aver attirato la mia attenzione su questo passo e per una proficua discussione in proposito; di altri utili suggerimenti sono debitore a Gianfranco Agosti, a Claudio De Stefani e alla redazione di RhM.

2) *P*, il celebre Palatinus Gr. 398 (Heidelberg, Universitätsbibliothek), contenente i mitografi, i paradossografi e vari altri testi. Sul codice esiste una ricca bibliografia: in questa sede, limitatamente agli opuscoli flegontei, basti rimandare ad A. Stramaglia, *Sul Περὶ θαυμασίων di Flegonte di Tralle: problemi di tradizione, lingua ed esegesi*, SCO 45, 1995, 191–200.

3) A. Emperius, recensione ai *Παραδοξογράφοι* di Westermann, *Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft* 6, 1839, 1144 = *Opuscula philologica et historica*, Göttingae 1847, 231.

4) Per βίονται cfr. βίόμεσθα in hAp. 528 (βώμεσθα R. Janko, *Homer, Hesiod and the Hymns*, Cambridge 1982, 123 s.); per βέονται cfr. βέομαι in Il. 15,194 (vd. Janko ad l.; βίομαι in alcuni recentiores), nonché βέη in 16,852, 24,131 (βέε' Menrad in entrambi i casi) e βείομαι in 22,431 (v. l. βίομαι, forse già in Aristarco). Su tutte queste forme vd. in generale Chantraine, *Gramm. Hom.* I 452 s.

5) O. Keller, *Rerum naturalium scriptores Graeci minores I*, Lipsiae 1877, 66; Jacoby, FG_{GrHist} 257 F 36, 1173,26; A. Giannini, *Paradoxographorum Graecorum reliquiae*, Milano 1966, 184–185 («animae autem vivent Locrorum Aetolorumque simul numine Minervae»); K. Brodersen, *Phlegon von Tralleis. Das Buch der Wunder*, Darmstadt 2002, 32–33 («doch leben sollen die Seelen der Lokrer und der Aitoler vermischt nach dem Willen Athenes»).

6) I. G. F. Franz, *Phlegontis Tralliani opuscula*, Halae ²1822, 32; Stramaglia (vd. n. 2) 226–227 («è decretata morte per tutti – ma le anime vivranno – fra i Locresi ed Etoli, senza distinzione, per volontà di Atena»); Id. (vd. n. 1) 364–365 e 379. La costruzione di πᾶς col genitivo (πᾶσιν... Λοκρῶν Αἰτωλῶν τ') è infrequente, ma per-

be sia appropriato al contesto. La calamità annunciata dall'oracolo è irreparabile e totale: mali senza tregua (οὐδ' ἀναπαύλις κακοῦ ἔσσειται, οὐδ' ἠβαιόν, v. 10), tenebra che inghiotte ogni cosa (νύξ δ' ἐπὶ πάντα κέκευθε, v. 12), lutto ininterrotto per le donne (οὐδὲ γυνὴ πένθος ποτὲ λείπεται, v. 15), e infine la prospettiva di un futuro inglorioso per gli eventuali discendenti dei due popoli (ὠνόνημόν τε θεοὶ γένεσιν θήσουσιν ἅπαντες / Λοκρῶν τ' Αἰτωλῶν θ' ὅ τί που καὶ σπέρμα λίποιτο, vv. 20–21). In mezzo a tutto questo, la notizia che le anime «continueranno a vivere» si direbbe fuori posto⁷: ci aspetteremmo che la menzione delle ψυχαὶ volesse esprimere non un (vagamente consolatorio?) «qualcosa di voi resterà», bensì il concetto che anch'esse risentiranno in qualche modo della catastrofe generale, contribuendo a delineare un quadro il più cupo possibile.

Forse ἀναμίξις può metterci sulla buona strada. Cosa accadrà alle anime dopo il massacro? Scenderanno all'Ade, come è ovvio; ma forse l'oracolo vuole precisare che vi scenderanno in massa, tutte assieme, indistintamente (ἀναμίξις) come indistinti rischiano di essere i corpi dei caduti in battaglia: non come i grandi eroi omerici, le cui spoglie ricevono un funerale solenne e la cui anima rimane eminente anche nell'Erebo⁸, bensì come una moltitudine anonima ed ingloriosa (concetto che tornerà anche in seguito, a proposito dei loro discendenti: v. 21 ὠνόνημον, cit. sopra). Tra l'altro, mi chiedo se un precedente omerico non possa aver in qualche misura influito su questo passo. Epicismi e riprese da Omero abbondano in ogni parte dell'oracolo, ma è opportuno notare come proprio i versi seguenti, 11 ss.,

ἦδη γὰρ ψακάδες φόνιαι κατὰ κράτα κέχυνται,
 νύξ δ' ἐπὶ πάντα κέκευθε, μέλας δ' ἐπιδέδρομεν αἴθρη.
 αὐτίκα νῦν δ' ἔρεβος πάσαν κατὰ γαίαν ὄρωρεν,
 χήροι δ' οἴκοι πάντες ἐπ' οὐδεὶ γυῖα κλινούσιν, κτλ.⁹

fettamente ammissibile: cfr. Pi. O. 1,100 παντὶ βροτῶν (ove βροτῶ di *N* è chiaramente una banalizzazione), S. OC 597 πᾶς ... Ἑλλήνων, LSJ s.v. πᾶς III 1 (in Alc. Mess. [?] AP 7,5,6 = HE XXII 149 Ἑλλήνων πᾶσιν sembra invece da correggere in Ἑ. πασίῃ con Lascaris).

7) Stramaglia (vd. n. 1) 379 n. 39 osserva giustamente che «*prima facie* questa precisazione sa di zeppa», ma preferisce conservare il testo tradito accettando l'esegesi di Brisson (vd. n. 1) 120, secondo cui si tratterebbe di una ripresa «de la distinction qui est établie entre la mort du corps et la survie de l'âme» che il fantasma di Policrito enunciava poco prima (2,6, 141 s. Giannini: ἐγώ, ἄνδρες πολῖται, τῷ μὲν σώματι τέθηκα, τῇ δὲ εὐνοίᾳ καὶ <τῇ> χάριτι τῇ πρὸς ὑμᾶς ζῶ). Tuttavia è la funzione nel contesto che fa la differenza: Policrito contrappone la vita dell'anima alla morte fisica per giustificare la sua soprannaturale apparizione, mentre nell'oracolo il concetto del *non omnis moriar* non sembrerebbe avere alcuna finalità.

8) Tra gli esempi che offre la *Nekyia* omerica, basti pensare alla contrapposizione tra l'ombra di Eracle, che si staglia in tutta la sua minacciosa individualità, e la torma indistinta delle anime che lo attorniano intimorite (Od. 11,605 s. ἀμφὶ δὲ μιν κλαγγὴ νεκῶν ἦν οἰσῶν ὥς, / πάντοσ' ἀτυζομένων).

9) Per i vari problemi testuali di questo passo (μέλας ... αἴθρη al v. 12, ove Nauck ap. Keller congetturava ἀχλύς come in Od. 20,357 cit. infra; νῦν di Eberhard per νύξ di *P* al v. 13; οἴκοι e non οἴκοι al v. 14) basti rimandare alla convincente analisi di Stramaglia (vd. n. 2) 220–222.

risentano manifestamente del passo di Od. 20,351–357 in cui Teoclimeno predice la morte dei Proci:

ἄ δειλοί, τί κακὸν τόδε πάσχετε; νυκτὶ μὲν ὕμῶν
 εἰλύαται κεφαλαί τε πρόσωπά τε νέρθε τε γούνα,
 οἴμωγὴ δὲ δέδηε, δεδάκρυνται δὲ παρειαί,
 αἶματι δ' ἔρράδαται τοῖχοι καλαί τε μεσόδμου·
 εἰδῶλων δὲ πλέον πρόθυρον, πλείη δὲ καὶ αὐλή, 355
 ἰεμένων Ἦρεβόσδε ὑπὸ ζόφον· ἠέλιος δὲ
 οὐρανοῦ ἐξαπόλωλε, κακὴ δ' ἐπιδέδρομεν ἀχλύς¹⁰.

La narrazione omerica della strage dei pretendenti, archetipo di tanti altri massacri ingloriosi quanto inevitabili¹¹, sembra aver avuto un influsso particolarmente forte sulla memoria letteraria dell'autore del nostro oracolo. È possibile che anche i vv. 8–9 risentano dello stesso modello? Il locus classicus per la discesa all'Ade di uno sciame confuso di anime morte tragicamente e senza gloria è giustappunto la celebre catabasi delle ψυχαί dei Proci stessi in Od. 24,1 ss.:

Ἐρμῆς δὲ ψυχὰς Κυλλήνιος ἐξεκαλεῖτο 1
 ἀνδρῶν μνηστήρων ...
 ταὶ δὲ τρίζουσαι ἔποντο. 5
 ὡς δ' ὅτε νυκτερίδες μυθῶ ἄντρου θεσπεσίῳ
 τρίζουσαι ποτέονται, ἐπεὶ κέ τις ἀποπέησιν
 ὄρμαθού ἐκ πέτρης, ἀνά τ' ἀλλήλησιν ἔχονται¹²,
 ὡς αἱ τετριγυῖαι ἄμ' ἦισαν.

Non mi sentirei di escludere che proprio 24,8–9 sia l'ipotesto del nostro ἀναμίξ. Questo, ad ogni modo, rimane ipotetico: le due situazioni non sono del tutto sovrapponibili (quella dei Proci è solo una turba di defunti tutti più o meno della stessa origine, non la mistione di due etnie distinte). Ciò che hanno in comune, se la mia interpretazione dell'oracolo flegonteo coglie nel segno, è il tema della morte indegna e spersonalizzante, l'esatto opposto del κλέος ἀφθιτος cui tradizionalmente ambiva chi era destinato a cadere in battaglia.

In definitiva, ritengo probabile che i vv. 8–9 dell'oracolo volessero esprimere il concetto non della sopravvivenza, bensì dell'anonimato e della perdita di identità (non troppo diversamente da quello che era stato il destino dei Proci; comunque l'eventuale parallelo omerico non è indispensabile a tale lettura), e che βίονται sia

10) Questo ovviamente non esclude la presenza di altri modelli formali e/o concettuali per alcune delle singole immagini dell'oracolo flegonteo: p. es. ψακάδες φόνιαί al v. 11 dipende primariamente da A. Ag. 1390 ψακάδι φοινίας δρόσου e 1533 s., come ha mostrato Stramaglia (vd. n.2) 219–220. Ma un'ascendenza omerica sembra indubitabile per l'impianto complessivo della profezia e per la presenza di svariati concetti analoghi (le stille di sangue, l'omen che si riversa sul capo, il calare delle tenebre, la caligine che ἐπιδέδρομεν: presi uno per uno sono elementi topici, ma tutti assieme mostrano che l'analogia non è casuale).

11) Cfr. ad esempio l'immagine dei Persiani miseramente uccisi come tonni in A. Pers. 424–426, con ogni probabilità memore (vd. Belloni ad l.) di Il. 20,383 ss. τοὺς δὲ ἴδεν μάλα πάντας ἐν αἵματι καὶ κόνησιν / πεπεῶτας πολλούς, ὡς τ' ἰχθύας, οὐς θ' ἀλιῆες κτλ.

12) ἄμα δ' ἀλλήλησιν ἔπονται M.

corrotto. La genesi della corruzione sarebbe peraltro facilmente spiegabile, sia come un cosiddetto errore polare (per spontanea contrapposizione morte/vita, θάνατος/βίος), sia come una fors'anche involontaria ‚interpolatio Christiana‘ (la nozione della sopravvivenza delle anime dopo la morte, fuori luogo nel contesto dell'oracolo, poteva benissimo essere introdotta anche inconsciamente da un devoto copista del Medioevo bizantino).

Meno facile è trovare un'emendazione adeguata. Il tipo di errore postulato sopra, ossia un fenomeno derivante almeno in parte da distrazione, sconsiglia di proporre soluzioni troppo distanti dal testo trådito: βίονται si sarà prodotto più facilmente da un altro verbo in -νται che da qualcosa di totalmente diverso. Con la dovuta prudenza, considererei la possibilità di leggere

ψυχαὶ δὲ πλανῶνται¹³
 Λοκρῶν Αἰτωλῶν τ' ἀναμιξ βουλήσιν Ἀθήνης,

«e le anime di Locresi ed Etoli vagano indistinte, per volontà di Atena»; il presente profetico non farà difficoltà in questo testo che, in virtù della sua natura oracolare, alterna con disinvoltura tempi presenti (v. 16), futuri (10, 14–15, 20) e passati (17, 19¹⁴). L'immagine dell'errare dell'anima al distacco dal corpo ha vari paralleli, e in particolare per πλανῶμαι cfr. Plu. quaest. conv. 9,745e ταῖς ἐντεύθεν ἀπιούσας ἐκεῖ ψυχαῖς, ὡς ἔοικε, καὶ πλανωμέναις μετὰ τὴν τελευταίην; fr. 200 (126,29–31 Sandbach) Αἰαίη δὲ νῆσος ἡ δεχομένη τὸν ἀποθνήσκοντα μοῖρα καὶ χώρα τοῦ περιέχοντος, εἰς ἣν ἐμπροσθεῖται πρότον αἰ ψυχαὶ πλανῶνται καὶ ξενοπαθοῦσι καὶ ὀλοφύρονται; Max. Tyr. 10,2 (Aristeas 19 Bolton = test. 12 Bernabé) Προκορησίφ ἄνδρὶ τὸ μὲν σῶμα ἔκειτο ἔμπροσθεν μὲν, ἀλλ' ἀμυδρῶς καὶ ἐγγύτατα θανάτου· ἡ δὲ ψυχὴ ἐκδύσατο τοῦ σώματος, ἐπλανῶτο ἐν τῷ αἰθέρι, ὄρνιθος δίκην, πάντα ὑποπτα θεομένη; Const. or. s. c. 9,7 τὰς τῶν πονηρῶν ψυχὰς Ἀχέροντός τε καὶ Πυριφλεγέθοντος ρεύμασι ναυαγίων τρόπον φερομένας πλανᾶσθαι; Chrys. hom. 28,3 in Mt. (PG 57, 353) οὐδὲ γὰρ ἔνι ψυχὴν ἀπορραγεῖσαν τοῦ σώματος ἐνταῦθα πλανᾶσθαι λοιπόν... καὶ οὐχ οἶόν τε ψυχὴν ἐξελθούσαν τοῦ σώματος ἐνταῦθα πλανᾶσθαι; Phlp. in de An., prooem., 19,20–21 Hayduck (CAG 15) ἀλλὰ φασὶ τὰς ἀκαθάρτους ψυχὰς μετὰ τὴν ἔξοδον τοῦτο τοῦ σώματος πλανᾶσθαι ἐπὶ τινὰ χρόνον μετὰ τοῦ πνεύματος¹⁵; qui

13) Per altri casi in questo oracolo in cui muta+liquida non fanno posizione in sandhi cfr. v. 11 κατὰ κράτα, v. 14 γυῖα κλινούσιν.

14) Su quest'ultimo in particolare vd. Stramaglia (vd. n.2) 223–224. Come nota lo stesso studioso, ibid. 222, nei vaticini «la coordinazione tra futuri e *praesentia pro futuris* rappresenta un fatto normale, così in greco come in latino» (esempi e bibliografia in Schwyzler/Debrunner, 273; Blass/Debrunner, § 323; Fraenkel ad A. Ag. 126; per la poesia di età imperiale soprattutto De Stefani a Nonn. Par. Jo. 1,208).

15) E ancora Eust. Il. 1288,29 ss. ψυχὰς προσφάτως ἀπολυθείσας σώματος ταῖς λοιπαῖς ἐπιμίσεσθαι ὑπὲρ ποταμοῖο – λέγει δὲ τὸν Ὠκεανόν – ἀλλ' αὐτὰς πλανᾶσθαι περὶ τὸν Ἄϊδην. Viceversa, in Plu. exil. 607c (~ Emp. 31 B 115 D.–K.), φεύγει [sc. ἡ ψυχὴ] καὶ πλανᾶται θεοῖς ἐλάνομένη δόγμασι καὶ νόμοις, l'anima erra quando, esule dal cielo, scende nel mondo materiale. Si noti che quest'uso di ἡ ψυχὴ πλανᾶται in riferimento alla morte sembra caratteristico proprio dell'età imperiale; precedentemente era usato invece a designare lo smarrimento, come in S. OT 727 ψυχῆς πλάνημα κάνακίνησις φρενῶν, Pl. Alc. 1, 117b ἐπειδὴν τίς τι μὴ εἶδῃ, ἀναγκαῖον περὶ τοῦτου πλανᾶσθαι τὴν ψυχὴν, D. S. 2,29,6 διχονοεῖν ποιοῦσι τοὺς μανθάνοντας καὶ τὰς ψυχὰς αὐτῶν πλανᾶσθαι, etc. (cfr. anche LXX Prov. 13,9a ψυχαὶ δόλαι πλανῶνται ἐν ἁμαρτίας).

essa creerebbe peraltro un non casuale parallelo con l'errare ancora in vita prospettato agli esuli etoli nei vv. 26–27 (προλιπόντας ἐὼν χῶρον μετόπισθεν / στείχειν εἰς ἄλλον χῶρον, κτλ.).

Quest'ultima, ovviamente, è solo un'ipotesi: altri potranno proporre emendazioni più soddisfacenti¹⁶. Quello che tuttavia mi sembra ragionevolmente sicuro è che βίονται sia corrotto, e che dietro di esso si nasconda un concetto diverso e funzionale al quadro apocalittico che questo oracolo, anche sulla scorta degli influenti modelli omerici, insiste a delineare in ogni sua parte.

Firenze

Enrico Magnelli

16) In un primo tempo avevo pensato anche a πέτονται (Il. 16,856 = 22,362 ψυχή δ' ἐκ ῥεθέων παμένη Ἄϊδόσδε βεβήκει, al., vd. anche la similitudine con i pipistrelli nel citato Od. 24,6 ss.; in Flegonte, cfr. Περὶ μακροβίων 5,2 [FGrHist 257 F 37], v. 11 ψυχή μὲν ἐς ἠέρα πωτηθεῖσα con la palmare emendazione di A. Nauck, Philologus 5, 1850, 706), che tuttavia nel nostro passo risulterebbe meno adatto in quanto un po' troppo vago: il verbo può ben essere usato assolutamente (cfr. e.g. Il. 15,684, pure in clausola), ma in questo contesto più che un semplice «volano» ci aspetteremmo «volano via» (però δέ τ' ἀπέπταν sarebbe troppo lontano dalla lezione tràdita) o «volano all'Ade».